



I "pet" migliorano l'equilibrio della persona e aiutano a rafforzare i rapporti familiari.

Famiglie più salde con un animale

Portano gioia, danno affetto disinteressato, consolano nei momenti di crisi e migliorano l'equilibrio psicofisico della persona. Sono i "pet", gli animali da compagnia, che per il 55 per cento degli italiani e il 75 per cento dei proprietari contribuiscono a portare serenità in famiglia: aiutano a essere più contenti e in forma, concorrono all'educazione dei figli (obbligando tut-

Cani e gatti danno benessere e aiutano a superare le difficoltà

ti a rispettare le esigenze di ciascuno e insegnando l'importanza di prendersi cura degli altri), possano dare conforto nelle difficoltà e offrire sicurezza custodendo la casa e la famiglia.

I dati della ricerca GfK Eurisko, pubblicata nel

Rapporto Assalco 2013 dall'Associazione nazionale delle imprese per l'alimentazione e la cura degli animali da compagnia, potrebbero risultare "di parte", eppure sono confermati da animalisti e specialisti delle problematiche familiari. L'impor-

tante è che cani e gatti siano apprezzati e considerati parte integrante della famiglia proprio in quanto animali da compagnia, senza pericolose "umanizzazioni".

Tuttavia, in questi tempi di crisi, il mantenimento di un animale può rivelarsi insostenibile. In questi casi si può chiedere aiuto al Comune o alle associazioni animaliste. A Firenze, ad esempio, la sezione locale dell'Ente protezione animali (Enpa) è un punto di riferimento per le famiglie in difficoltà. «Negli ultimi due anni – spiega il portavoce Simone Porzio – abbiamo registrato un grande aumento delle richieste di aiuto, per cibo e prestazioni di sanità veterinaria. Nei primi mesi del 2013 abbiamo distribuito 500 chili di mangimi: più dell'intero 2012».

A causa degli sfratti per morosità, tante famiglie vivono in alloggi di fortuna, dove sono costretti a separarsi dai propri pet. «In questi casi – aggiunge Porzio – diamo l'animale in affidamento temporaneo ai nostri volontari. C'è molta sofferenza in chi deve separarsi dal proprio animale perché il pet è un fattore di coesione familiare e un forte supporto

psicologico, soprattutto in situazioni difficili».

Parole confermate da Sabina Garofalo, psicologa e psicoterapeuta familiare. «In due casi che ho seguito in questi mesi – afferma – il ruolo del cane è stato decisivo e veramente positivo nel contribuire all’attivazione delle risorse emotive familiari e personali. Il contesto affettivo che regola le relazioni coniugali richiede passaggi continui tra aggiustamenti e modifiche, per mantenere la stabilità quando si presenta una “crisi evolutiva”: allora è necessario rilanciare, riattivare gli obiettivi e riconfermare il senso dell’identità di coppia. Adottare un animale domestico può aiutare». Il legame che si instaura tra l’uomo e l’animale, aggiunge la psicoterapeuta, «permette una riattivazione dell’esperienza emotiva che tenderebbe a funzionare come collante che tiene insieme la coppia all’insegna della complicità». L’amicizia che si instaura poi tra il pet e i bambini diventa una vera esperienza educativa. «L’accudimento di un cucciolo e il gioco – conclude Garofalo – permettono di sviluppare un forte senso di responsabilità. In questo modo si contribuisce al raggiungimento degli obiettivi dei genitori come educatori. Questi, quindi, potranno percepire un maggior senso di soddisfazione e di serenità».



IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

L’offerta ai mendicanti

«Un Padre della Chiesa afferma che dobbiamo sempre fare l’elemosina a chi ce la chiede, anche se presupponiamo che ne farà un cattivo uso. Forse ai tempi dei Padri i poveri erano semplici poveri, non c’era tutto lo sfruttamento che c’è ora. Non rischiamo di alimentare un mercato equivoco?».

Luisella - Torino

Quale significato hanno oggi quelle parole dei Padri? Senza risalire ai loro tempi, gli anni prima della crisi attuale erano diversi da quelli che stiamo vivendo. Ricordo ancora quand’ero ragazzo: i “poveri” si riconoscevano, forse anche perché le condizioni di lavoro erano diverse. Chi lavorava magari non aveva un alto guadagno, ma aveva uno stipendio assicurato e il caro vita non era quello di oggi. Come mi comporto? Seguendo la coscienza e le circostanze: certo, ma qualche volta andando “a fiuto”. A Roma (come a Torino, credo) sono aumentate a dismisura le persone che chiedono elemosina sulla metro o lungo la strada: un criterio che cerco di seguire è la presenza dei bambini, anche quando ho sentore che siano in qualche modo strumentalizzati; un altro è non dare più elemosine di seguito; un altro ancora è non indulgere in somme grandi.

Come vede, sono criteri suggeriti dalle circostanze: anche qui cerco di mettermi nell’atteggiamento di Maria, che cercava di capire dalle circostanze della vita ciò che Dio voleva dirle.

Credo fosse un’indicazione giusta quella data dall’arcivescovo di Torino, a cui lei accenna: non dare soldi alle persone che chiedono l’elemosina fuori dalle chiese, ma piuttosto impegnarsi, economicamente o in altro modo, a sostenere iniziative adeguate. Un’indicazione, appunto, non un “ordine”, da vivere con senso di responsabilità così come neppure ciò che dicono i Padri è da prendere “alla lettera”, ma come una delle indicazioni che Dio ci dà per cogliere ciò che, poi, nelle circostanze concrete riusciamo a intravedere.

tongan@alice.it

